

I tre del pds e il verde Rutelli si dimettono. I repubblicani chiedono elezioni anticipate

«Standaloso», e 4 ministri se ne vanno

Ciampi: ma il governo non c'entra

ROMA. La negata autorizzazione a procedere per Craxi ha scosso dalla fondazione il neonato governo Ciampi provocando il ritiro del sostegno di psi, pri e verdi con conseguente uscita dei tre ministri pidessini (Barbera, Berlinguer, Visco) e delle Botteghe Oscure. Nel giro di 24 ore, quando il segretario dei ministri al Quirinale, il governo Ciampi appariva aggraziato appena dieci ore dopo, alle 20,25, quando il segretario del pds, Occhetto, ha annunciato d'indisponibilità del suo partito.

«Cambiano tutti i termini della situazione politica», diceva Occhetto che accusava i gruppi dirigenti di dc e psi di aver favorito quel voto scandaloso. «Dopo questo voto mi domando chi diriga dc e psi», diceva D'Alema. Era la rottura di un equilibrio favorevole al governo faticosamente trovato dal segretario del pds e fortemente contestato nel suo partito. Era sembrato veramente probabile che le elezioni anticipate a luglio e dc e socialisti volevano evitare che costò.

Nella notte il presidente del Consiglio, Ciampi, assieme al sottosegretario alla presidenza, Maccanico, ha valutato la nuova situazione per concludere che il governo è evolutosi del tutto al di fuori della volontà della Camera. Ciampi ha fatto sapere, con un comunicato, che anche con l'imminente dibattito sulla fiducia ribadirà con chiarezza e con fermezza il proprio

COSI' IL VOTO ALLA CAMERA

	SI*	NO
1) CORRUZIONE (MILANO)	273	291
2) CORRUZIONE (MILANO)	278	282
3) CORRUZIONE (ROMA)	304	257
4) FINANZIAMENTO PARTITI	314	244
5) RICETTAZIONE	253	307
6) PERQUISIZIONI	245	316

impegno sulla questione morale ed esprimerà l'intendimento di assumere iniziative appropriate anche di revisione costituzionale.

Quindi, Ciampi, d'accordo con Scalfaro, è intenzionato ad andare avanti sino a giovedì prossimo, quando inizierà il dibattito sulla fiducia. E, nel frattempo, nominerà i 33 sottosegretari. Dal comunicato si capisce che il presidente del Consiglio ha in mente una qualche iniziativa clamorosa di riforma, che potrebbe essere l'abolizione della immunità per i parlamentari.

Subitotamente, democristiani e socialisti si affannavano in serata a cercare di calmare il furore dei tre alleati di governo trovati e persi nel giro di poche ore.

Perché capivano che con loro se ne va la vita della legislatura. «Una reazione impropria» tentava di dire il capo dei deputati dc, Bianco, il segretario della dc, Martinazzoli, ora senza parole. Ai cristiani che lo tallonavano, per avere un suo parere sull'espandimento scappato alla Camera ha risposto: «Ma le raccontate domani...». Ma quel che pensa lo ha fatto dire al suo portavoce, Castagnetti: «Quel voto è stato un errore che ora rende tutto più difficile». Poi Castagnetti precisava che non cambia il sostegno al governo.

Il psi, con una nota ufficiale, quasi implorevole il psi: «Il voto su Craxi non deve avere conseguenze sul nuovo governo. Le due vicende non possono essere

confuse. E' del tutto improprio parlare di restaurazione di vecchie maggioranze. Ma, nei fatti, la campagna elettorale è già cominciata e sarà impresa ardua per Scalfaro bloccarla, se lo vorrà. I repubblicani l'hanno detto subito dopo Occhetto: «La Camera non è oggi più in grado di esprimere il sentimento degli italiani. Non resta, di conseguenza, che il ricorso alle elezioni politiche nel tempo più brevi possibili. Chiede ele-



A sinistra il presidente Ciampi, qui sopra il ministro dimissionario Francesco Rutelli

zioni anticipate subito il Correl di Segni. Occhetto tiene oggi uniche maggioranze.

Ma, nei fatti, la campagna elettorale è già cominciata e sarà impresa ardua per Scalfaro bloccarla, se lo vorrà. I repubblicani l'hanno detto subito dopo Occhetto: «La Camera non è oggi più in grado di esprimere il sentimento degli italiani. Non resta, di conseguenza, che il ricorso alle elezioni politiche nel tempo più brevi possibili. Chiede ele-

zioni anticipate subito il Correl di Segni. Occhetto tiene oggi uniche maggioranze.

Ma, nei fatti, la campagna elettorale è già cominciata e sarà impresa ardua per Scalfaro bloccarla, se lo vorrà. I repubblicani l'hanno detto subito dopo Occhetto: «La Camera non è oggi più in grado di esprimere il sentimento degli italiani. Non resta, di conseguenza, che il ricorso alle elezioni politiche nel tempo più brevi possibili. Chiede ele-

zioni anticipate subito il Correl di Segni. Occhetto tiene oggi uniche maggioranze.

Ma, nei fatti, la campagna elettorale è già cominciata e sarà impresa ardua per Scalfaro bloccarla, se lo vorrà. I repubblicani l'hanno detto subito dopo Occhetto: «La Camera non è oggi più in grado di esprimere il sentimento degli italiani. Non resta, di conseguenza, che il ricorso alle elezioni politiche nel tempo più brevi possibili. Chiede ele-

sulla riforma della Camera per votare ad ottobre. Il presidente del Senato, ieri sera, ha voluto ricordare che non ha mai espresso un parere favorevole allo scioglimento delle Camere in tempi brevi e che considera necessaria la riforma elettorale della Camera. Un modo per ricordare a chi non vuole elezioni immediate che c'è ancora una via da tentare.

Ma del pds D'Alema tagliava subito questa strada avvisando che il suo partito non parteciperà a nessun altro tentativo di formare governi con forze che non hanno la minima consapevolezza della situazione del Paese.

Alberto Riparsarda

RETROSCENA

IL TRAVAGLIO A BOTTEGHE OSCURE

SONO le 20 e 10 di ieri si era in un'aula Occhetto sono in voto per i voti della Camera contro le autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi, annuncio, sotto i riflettori della sala stampa di Botteghe Oscure, l'addio del pds al primo governo a cui è stato chiamato a partecipare.

Durata del gabinetto: meno di 24 ore. «Informato il mio opinione pubblica - dice il segretario con tono solenne - della indisponibilità del pds a sostenere il governo. Chiederò un incontro al presidente della Repubblica Scalfaro per spiegare il significato e il valore di questa nostra decisione».

Passano una decina minuti e Massimo D'Alema, il personaggio che ha avuto più dubbi sul resto al governo di Carlo Azeglio Ciampi, che ha criticato quella decisione di entrare al governo senza deciderlo del segretario, si presenta in una stanza di viale della nunciata le dimissioni dei ministri del pds dal governo e attaccando socialisti e democristiani, informa che il partito democratico della sinistra non parteciperà a tentativi di alcun genere per la formazione di un nuovo governo con forze politiche che di-mentano di esserlo. «Non parliamo di un governo inconcepibile della situazione del Paese». In altre parole, l'addio chiede le elezioni.



Sul pds la maledizione Bettino D'Alema ringhia: via da Palazzo Chigi



«I socialisti e anche le leghe e i ms che volevano le elezioni». Sarà una maledizione, ma ancora una volta Bettino Craxi ha pesato sui destini pidessini. Per colpa sua, infatti, Occhetto ha dovuto fare in 24 ore una svolta di 360 gradi, una toccata e fuga nell'era di governo. E l'ha dovuta fare proprio nel giorno in cui le indagini di Tangentopoli hanno coinvolto la sorella del segretario e sfiorato Massimo D'Alema. Così ieri sera quando c'è stato quel colpo di fulmine, il segretario pidessino ha avuto ben poco da decidere: il caso Craxi, come si dice, ha fatto piovere sul bagnato, visto che il pds era già diviso e dubbioso sulla scelta di Occhetto di entrare al governo.



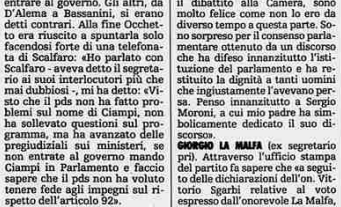
Barbera ministro per un giorno «Siamo in mezzo al guano. Mi sento come un federale eletto il 25 luglio»



ma, deciso quasi in perfetta solitudine. Ieri, dopo il voto alla Camera, c'era mezzo gruppo dirigente del partito in rivolta. «E' stata una beffa - ha cominciato a tuonare Tortorella, che da 24 ore spaurava con la scelta governativa della segreteria - la maggioranza ci ha fatto un bello scherzo. Prima ci ha dato il ministero delle Finanze un passaggio per diventare impopolari, quindi, il ministero della Sanità, e l'altro, come si chiama, per i rapporti con il Parlamento. Poi, dopo il fatto dello scoppio. Così adesso quei tre poveretti sono diventati quasi degli ostaggi nelle loro mani. Un bel capolavoro». Per non parlare dei parlamentari d'alemiani. «Disoggeremo» raccoglie le firme contro Occhetto - ha proposto Elisabetta Di Frisco - che ha fatto tutto da solo questa operazione.



Hanno detto Rabbia, liti e querele



«Stiducoli i sospetti e le accuse di voti a favore di Craxi dati sotto banco dalle opposizioni per provocare una crisi di governo ed elezioni anticipate. Il cuore marcio di questa Camera non è rappresentabile da noi ma da 300 deputati dc e psi. Non mi si venga a dire che 30 deputati comunisti hanno determinato la scissione che la negazione delle autorizzazioni a procedere contro Craxi è passata con i nostri voti. Voci campalistiche che vengono dal ventre del regime che ci accusano di non aver espresso un voto corretto; non vale la pena smentirle...».

Milano, il procuratore capo promette battaglia e pensa a un ricorso alla Corte Costituzionale

Borrelli: Craxi sottrotto a giustizia

«Il Parlamento ha invaso il campo dell'ordine giudiziario»
Manifestazione in piazza Duomo: «Ciampi, libera Rina»



Magistrati di Mani pulite. Sopra, da sinistra: Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro. A fianco: il procuratore capo Borrelli

MILANO. «Un momento, guardo il telegiornale e poi mi sciossopere...» Ma nella voce di Francesco Saverio Borrelli c'è già tutto. Stupore. Indignazione. Forse rabbia. Dieci minuti e ricollo al telefono, da casa chiama la sala stampa del tribunale. Cellido: «L'uscita della Camera è sconcertante ed eccitante». Sembra studiata allo scopo di catturare il parlamentare a una prospettiva di condanna. In dieci minuti Borrelli ha già meditato la contro-mossa: «La procura della Repubblica di Milano si riserva di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale». Procura contro Parlamento.

Così parlò Borrelli, alle 20,30 di ieri sera. No che non se l'aspettassee. Proprio mentre a Montecitorio i deputati iniziavano la votazione, era con il procuratore generale Giulio Catalani, con una stampa stampata a ventitré giornalisti stranieri. Una frase di Borrelli: «Era la gente è rimato il desiderio di legalità che fa ben sperare per il futuro». E quasi altri di Catalani, per dire ai meriti e di un'inchiesta inchiesta su malaffare e politica: «Siamo all'inizio di una rivoluzione, non si può più tornare indietro». Un ora dopo, al contrario, le sensazioni erano proprio quelle: ritorno al passato.

Nessun giudice, né Borrelli né altri, nomina Bettino Craxi.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA

«Voto incredibile, vigilino gli italiani»

ROMA. E' stato un voto incredibile, evigili l'ordine giudiziario. Così la corrente di magistratura democratica commenta l'esito del voto per l'autorizzazione a procedere a Craxi. Il voto del Parlamento chiude di fatto le indagini nei confronti di Bettino Craxi - si legge in un comunicato - blocca l'accertamento della verità, sancisce che Craxi non deve essere neppure indagato per accuse gravissime. Un uomo che ha esercitato un grandissimo potere in questi anni - presidente magistratura democratica - ha potuto restituire

Ma tutti hanno capito subito le differenze tra autorizzazione concessa (violazione della legge sul finanziamento pubblico e corruzione a Roma) e autorizzazioni negate (tutte quelle per corruzione e ricettazione a Milano). Come se il no fosse tutto per questi giudici milanesi, «quanti di Tangentopoli». Su quell'autorizzazione è stata concessa solo per quindici e negata per ventisei. Così Vincenzo Ciampi di chiedere a Craxi dal passato marxista verso un futuro rose: le inchieste potrebbero passare tutte, per una questione di competenza, alla magistratura romana.

Colombo: «Ah! Ve l'aspettavate? Non ci aspettavamo mai niente, e se ne va sbattendo la porta di brutto. Poi Antonio Di Pietro: «Vabbè, io adesso devo continuare un interrogatorio. Poi Piercamillo Davigo e Gerardo D'Ambrosio. «No comment» fa D'Ambrosio, che ha appena visto un telegiornale. «Non c'è bisogno di commento a questa decisione del Parlamento...» E infine la dichiarazione ufficiale, a nome di tutti di Francesco Saverio Borrelli, il Capo: «Come nel caso del senatore Severino Citaristi, si ritiene che il Parlamento abbia invece la sfera di attribuzione dell'ordine giudiziario. Quelle votate ieri dalla Camera erano le prime richieste di autorizzazione a procedere

si come la vittima di una macchinazione, come un perseguitato dalla magistratura. E la maggioranza dei parlamentari si è schierata con lui. C'è ancora nel nostro Paese un potere pronto ad assolvere se stesso e ad affermare che non ci sono cittadini che possono essere sottratti al controllo della legalità. In questo momento grave per la coscienza civile del Paese chiediamo che l'opinione pubblica vigili per garantire che la giustizia possa fare il suo corso e che siano ripristinati i più elementari principi dello Stato di diritto». (Asca)

Sul ricorso alla Corte Costituzionale si lancia l'avvocato Lo Giudice: «Questo al che sarebbe la riprova del "fumus persecutionis"». Non l'hanno mai fatto per nessuno... E allora mettano la forza in piazza Duomo. Piazza Duomo che ieri sera si è riempita di capannelli. Prima a muoversi quelli della «Prima» e quelli della «Seconda» e poi alleanza ripetuto su tutti: «Protesta Evigili Ciampi, Libera Totò Rina». In piazza anche i leghisti guidati da Roberto Ronchi: «Qui c'è la sollevazione, abbiamo i telefoni intascati». O per decidere il ricorso alla Corte Costituzionale e per un commento più meditato.

tribunale, hanno ricevuto telefonate di protesta. E le serrate si è chiusa con un commento di Bobo Craxi: «Ho seguito per radiò il dibattito alla Camera. Sono molto felice come non lo ero da molto tempo a questa parte - ha detto il figlio dell'ex segretario socialista -. Sono sorpreso per il consenso parlamentare ottenuto da un discorso che ha difeso innanzitutto l'istituzione del Parlamento e ha restituito la dignità a tanti uomini che ingiustamente l'avevano persa».

Per oggi piazza Duomo è pronata. Erma quella della «Prima», con il candidato sindaco Nando Dalla Chiesa. Poi la Bossi, e il senatore Umberto Bossi non vuol mancare.

Gli avvisi di garanzia ai multipartitici, hanno ricevuto telefonate di protesta. E le serrate si è chiusa con un commento di Bobo Craxi: «Ho seguito per radiò il dibattito alla Camera. Sono molto felice come non lo ero da molto tempo a questa parte - ha detto il figlio dell'ex segretario socialista -. Sono sorpreso per il consenso parlamentare ottenuto da un discorso che ha difeso innanzitutto l'istituzione del Parlamento e ha restituito la dignità a tanti uomini che ingiustamente l'avevano persa».

Per oggi piazza Duomo è pronata. Erma quella della «Prima», con il candidato sindaco Nando Dalla Chiesa. Poi la Bossi, e il senatore Umberto Bossi non vuol mancare.

Giovanni Cerruti

Assediati i centralini dei giornali

ROMA. Manifestazioni di piazza a Roma, Milano, Genova, centralini dei giornali assediati dalle telefonate. Lo sconcerto del Paese per l'assoluzione di Craxi alla Camera è stato espresso in mille modi. Molti di questi lettori della Stampa hanno chiamato la redazione torinese e quella romana per esprimere la loro protesta.

A Milano un migliaio di manifestanti riuniti davanti a palazzo Giustiniani, hanno tenuto un corteo di protesta. Ai militanti della rete e della lega lombarda si sono aggiunti anche quelli del mondo del giornalismo italiano. Quindi nel viale occupato hanno evocato i trionfi dei missili e hanno bandiere crociate del Carroccio. La manifestazione si è svolta senza incidenti, controllata da elementi della forza dell'ordine.

A Genova i leghisti si sono radunati nel piazzale intitolato a Tommaso Antonicelli. Il corteo di Felice dove ieri sera si è tenuto il concerto, in prima italiana, è partito dal maestri di scuola, Giorgio Solti. I dimostranti hanno issato bandiere e cartelli e

hanno distribuito un comunicato nel quale si chiede al neo presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi di mandare a Craxi in galera tutti i leddi dei partiti. La protesta ha creato numerosi intralci al traffico del centro città.

A Roma, fuori da Montecitorio, l'atmosfera era concitata. Un gruppo di cittadini sono confluiti in tarda serata davanti alla sede della Camera: hanno detto ai giornalisti che la manifestazione non è stata organizzata da alcun partito, ma è nata spontaneamente perché alcune persone hanno sentito, a livello individuale, l'esigenza di protestare. L'assessorato era cominciato subito dopo la votazione. Ai deputati che uscivano cori di elatridi e altri insulti. A farne le spese è stato soprattutto il parlamentare liberale Vittorio Sgarbi.

Prima il gruppo di giovani della Rete che esibiva un cartello con la scritta «basta con l'immanità di Bettino Craxi», ha gridato «basta» e ha prestato servizio sulla piazza. E ancora: «Non hai il co-

raggio di venire qua perché hai l'imunità che ti protegge». Sgarbi si è avvicinato ai manifestanti, ha cercato il dialogo. E' partito un lancio di uova, e Sgarbi ha perso le staffe, saltando di slancio le transenne che lo separavano dai giovani. «E' dovuta intervenire la polizia che presta servizio sulla piazza.



Contro Sgarbi (a sin.) lancio di uova in Parlamento. Sopra: l'ex segretario del pri Giorgio La Malfa

un tragico errore», in un clima surriscaldato, che ha costretto i commissari a riversarsi in massa fuori dall'emulco e nella buvette per sedare eventuali intemperanze. Quando è uscito Francesco Barbalace, socialista, è scappato un altro tra lui e alcuni deputati della Bettiniana, si sono aggiunti il segretario del msi Fini e il deputato democristiano Francesco D'Onofrio. Parole grosse, accusate una giornata da dimenticare. [r. int.]

Anche esponenti della Lega sono in piazza, come testimoniano da alcuni striscioni. Tra gli altri Marco Formentini, capogruppo, che scanda: «che striscione di leddi». I suoi lo hanno seguito rivolgendosi con termini espliciti ai deputati che, intralciati, cercavano una via d'uscita. Una giornata tesa, per gli uomini del Palazzo in Transatlantico mugugni e commenti a valanga. La Malfa ha parlato di

«Via i dc inquisiti»

I gesuiti: è necessario cambiare tutto, anche nome

CITTA' DEL VATICANO. La democrazia cristiana deve cambiare tutto, anche il nome. Lo sostiene padre Giuseppe De Rosa, il commentatore politico di «Civiltà Cattolica».

E' un colpo di spugna, una palinnesia necessaria, se si vuole salvare la presenza dei cattolici in Italia. Mai, per non infuoriare degli avvisi di garanzia e delle raffiche di scandali, la rivista dei gesuiti italiani, sempre letta con molta attenzione, anche pre-

principi di fondo - l'ispirazione cristiana, il populismo, il solidarismo - cambi la sua struttura, i suoi regolamenti, il suo statuto, la sua classe dirigente, e se lo ritiene utile, anche in nome della loro estraneità ai fatti locali, ma non debbano, si mettano da un parte; in tal senso va applicato con rigore e serietà il codice canonologico che la dc, unico tra i partiti italiani, ha approvato.

Il Paese e la sua struttura politica non possono sopportare però questa valanga di accuse senza poter conoscere tempi e modi. I brevi chi è responsabile ve degli ultimi 50 anni. Il mondo cattolico, «frastonato e scoraggiato», vuole comunque una presenza politica organizzata dei cattolici, anche minoritaria.



Padre Giuseppe De Rosa

gli avvisi di garanzia ai multipartitici, hanno ricevuto telefonate di protesta. E le serrate si è chiusa con un commento di Bobo Craxi: «Ho seguito per radiò il dibattito alla Camera. Sono molto felice come non lo ero da molto tempo a questa parte - ha detto il figlio dell'ex segretario socialista -. Sono sorpreso per il consenso parlamentare ottenuto da un discorso che ha difeso innanzitutto l'istituzione del Parlamento e ha restituito la dignità a tanti uomini che ingiustamente l'avevano persa».

Per oggi piazza Duomo è pronata. Erma quella della «Prima», con il candidato sindaco Nando Dalla Chiesa. Poi la Bossi, e il senatore Umberto Bossi non vuol mancare.

Marco Tosatti

E il Tg «dimentica» la notizia

Canale 5 surclassa la Rai sull'evento del giorno

TELEVISIONE

LA DIRETTA MANCATA

IGNARO spettatore che ieri sera aveva acceso intorno alle 20 il televisore sul Tg1 per avere qualche particolare sulla nota vicenda Craxi - un minuto terremoto politico, dovuto sottoporsi alla seguente, penosa via crucis. Nell'ordine: un minuto sbarrante di Luca Giurano sulla prima giornata del governo Ciampi, crisi di esclamativi e battute fino alla chiosa liberatoria (due minuti); 2) la preziosa nota politica di Federico Sciano, durata un'eternità.

Ed ecco finalmente, dopo una decina di minuti di chiacchiere, lo scoppio da Montecitorio. Per la circostanza, viene impiegato Fabrizio Ferragni, che è un po' lo stuntman



di Finotti: gli vengono affidate le missioni a rischio. Il bravo Ferragni trova perfino modo di citare i numeri in aula. Ma presto dimentica l'attenzione su un delizioso ritratto di Craxi, che sostiene al cospetto dei colleghi una difesa grintosa com'è nello stile dell'uomo, senza un difetto che fa breccia nell'audace testimonianza. Lunghi applausi e infine, arrestato come un pugile dopo il match, si elenca a ruota, molto sudato, su una poltrona di una stanza vicina all'aula, fu-



cinque servizi poi si arriva al caso Craxi. A sinistra Piero Badoloni del Tg1. A destra Enrico Mentana (Tg5)



Popolare di Milano da un'ora riferisce del dibattito da Montecitorio col soldatello Paese reale al curioso fatto, incombe già la fondamentale notizia che una ventina di parlamentari del pdi quasi quasi, forse ma forse, sarebbero dell'idea di appoggiare Ciampi. Magari non subito. «Dopo aver visto il programma - Sono le 20,15, laggiù a Sava Rubra. Alla stessa ora in Italia, i centralini dei quotidiani impazziscono per le centinaia di chiamate di cittadini assai innovativi. Radio

notizie apprese tra l'altro guardando il Tg5 di Mentana che naturalmente ha in diretta il commento del popolo. Francesco Saverio Borrelli ha già definito «sconcertante» il voto della Camera a nome del pool di giudici milanesi. Davanti al Palazzo di Giustizia si levano cori di manifestanti della Rete e di pasticcini. Pochi minuti di tratti, mentre il Tg1 e alle prese con la crisi russa, Occhetto annuncia che il suo non appoggerà il governo. Tutte

una parola sulle sigarette. Non una parola sulle eventuali reazioni del cosiddetto Paese reale al curioso fatto, incombe già la fondamentale notizia che una ventina di parlamentari del pdi quasi quasi, forse ma forse, sarebbero dell'idea di appoggiare Ciampi. Magari non subito. «Dopo aver visto il programma - Sono le 20,15, laggiù a Sava Rubra. Alla stessa ora in Italia, i centralini dei quotidiani impazziscono per le centinaia di chiamate di cittadini assai innovativi. Radio

Curcio Malfesso

I ministri al mattino da Scalfaro. La cerimonia preceduta da una lite tra Elia e Barbera

In giuramento il decreto solo 10 ore

Primo scontro sulla riforma

LA RETE

«Ci autospendiamo dalla Camera»

ROMA. Il presidente del gruppo della Rete ha diffuso ieri sera un comunicato in cui ha annunciato l'autosospensione da tutti i lavori parlamentari dei suoi esponenti, «non volendo confondersi con la palude del regime della corruzione».

Dopo aver annunciato l'autosospensione, il comunicato prosegue: «I gruppi della Rete hanno chiesto un incontro immediato con il Capo dello Stato per esprimergli non solo l'indignazione dei cittadini italiani, ma anche per richiederli un suo intervento che porti alle elezioni anticipate».

«Le scandalose votazioni verificatesi alla Camera nel corso delle quali è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi», afferma il comunicato, diffuso da Diego Novelli, «confermano in modo clamoroso la delegittimazione dell'attuale Parlamento che conta centinaia di inquisiti e la necessità di giungere al più presto allo scioglimento della Camera».

I parlamentari della Rete, conclude il comunicato, «confermano la loro solidarietà ai magistrati italiani, offesi da queste scandalose votazioni».

Poco prima, un centinaio di militanti della Rete aveva dato vita a una manifestazione di protesta per il voto su Craxi davanti al palazzo di Montecitorio.

[Agi-Asca]



Una immagine del giuramento del governo guidato da Ciampi ieri mattina al Quirinale

vata sentendo che era diventato responsabile di un ministero che recentemente era defunto. Ma come? Aveva spiegato bene a Ciampi che voleva le Riforme o niente. E invece in tv il presidente incaricato diceva ben altro.

Non sapeva, il deputato piduista, che Ciampi era apparso in televisione a leggere la lista dei ministri dopo un regolare via libera di Occhetto. Solo che non lo avevano avvertito. Ha raccontato ancora una volta l'avventuroso messaggio che lo aveva raggiunto in aereo. «Ero in volo e il comandante mi ha avvertito che il Quirinale mi cercava. Quando è atterrato, ha telefonato a Ciampi. «Mi ha detto: "Non potevamo aspettare ancora, ma sono sicuro che lei gradirà la nomina a ministro per i Rapporti con il Parlamento". Non ho gridato e gliel'ho detto».

«Ha detto e ripetuto per tutta la notte. Due ore di discussione a mezzanotte. Telefonate a raffica. Consultazioni con Botteghe Oscure e con il presidente del Nazareno, ovvero Martotto Segni. Alla fine, visto che bisognava partire da qualche studio, ho giurato davanti al Paese, l'escamotage era stato in conto. Non nemmeno le competenze, il ministro senza portafoglio, ha detto di lui Ciampi. Stessa definizione per Elia. Sembrava fatta. Ma a sarà il diluvio».

Francesco Grignetti

hanno suggellato la pace.

Subito dopo Leopoldo Elia ha inviato segnali di pace: «Con il ministro Barbera i rapporti sono stati sempre, ci lega un'amicizia personale e professionale». Quindi una promessa: «Noi faremo in modo che la legge elettorale siano approvate al più presto».

Eccolo, il cuore del problema. Barbera e Elia, e cioè pds e dc, non volevano mollare la presa sulla riforma elettorale che seguita i referendum. Sui modi e sui tempi della riforma. Alla fine la soluzione era stata un verdetto salomonico: la permanente concertazione tra i due ministri, che avrebbe permesso a entrambi i partiti di controllarsi a vista.

Ma dentro riprendeva una discussione che di fatto non si era interrotta per tutta la notte. E mentre Barbera, Elia, Scalfaro e Ciampi discutevano, la cerimonia

il salone del giuramento a grandi passi e s'è infilato nella sala dove lo aspettavano Scalfaro e Ciampi. Fuori i giornalisti aspettavano il momento del giuramento, i ministri, tirati a lucido, aspettavano la via.

Ma dentro riprendeva una discussione che di fatto non si era interrotta per tutta la notte.

E mentre Barbera, Elia, Scalfaro e Ciampi discutevano, la cerimonia

è elitista inesorabilmente. Alla fine, con un'ora e mezzo di ritardo più previsto, sono usciti i protagonisti della lite e tutti gli altri hanno finalmente giurato.

Per tutto il giorno, poi, c'è stata una processione di ministri a gettare acqua sul fuoco. Lo stesso Ciampi ha tenuto a sottolineare nella sua primissima conferenza stampa: «I ministri Barbera e Elia eserciteranno i rispettivi in-

carichi in stretta e reciproca interfe-
ra. Il dissidio tra i due sprofesso-
ri di diritto non sembrava cosa
da poco. E Barbera non nascon-
deva la sua irritazione.

In Transatlantico, dopo pranzo, Barbera aveva raccontato tutti i pessi del suo turbolento giuramento. Si era proprio arrabbiato, il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Anzi, si era sentito tradito. La pugnalata gli era arri-

INTERVISTA LA SFIDA DEL LUMBARD



Foto a destra: Mario Segni. Sopra: il ministro Leopoldo Elia. Nella pagina accanto: Umberto Bossi

«I democristiani sono i soliti porci e Occhetto è un salimbanco incoerente»

Bossi: quel voto è un gope bianco

«Che mascalzonata, ora il Parlamento va sciolto»

SONDAGGIO DOXA

Il 79% per elezioni anticipate

ROMA. Quattro italiani su cinque sono per le elezioni politiche anticipate entro un anno. Questo dato emerge da un sondaggio che la Doxa ha condotto per il settimanale L'Espresso e sarà pubblicato nel prossimo numero. Secondo i dati diffusi dal settimanale, 79 intervistati su 100 hanno espresso l'esigenza di un nuovo parlamento. Dieci coloro che hanno detto che sarebbe meglio attendere la fine della legislatura e il hanno risposto un no. Sempre secondo il sondaggio condotto dalla Doxa, il 69% degli intervistati si è detto favorevole a votare con il sistema maggioritario sia per il Senato sia per la Camera. Infine il 62% preferisce eleggere un nuovo Parlamento prima dell'estate con il sistema maggioritario per il Senato e il proporzionale per la Camera piuttosto che aspettare da sei mesi ad un anno per eleggere entrambe le camere con il maggioritario. [Ansa]



Sotto: Marco Formentini. Da sin.: Nando Dalla Chiesa e Craxi

«Questa è la madre di tutte le battaglie. Andrò nelle case dei milanesi e dei torinesi»

di Torino e Milano non sono di sabbia. Sono di granito. Ed è il sotto che si svolgerà la battaglia campale. Stalingrado. El Alamo.

Ma cosa c'entrano adesso le elezioni amministrative? «Cosa c'entrano? Il governo è nato con quell'unico scopo: battere la Lega a Milano e Torino. Poi, dopo, daranno un calcio al pds e lo abatteranno fuori. Non ne avranno più bisogno. Ma adesso, è un mese, ci Questo è un gope di unità nazionale. Dalla mazzaneria ai sindacati, tutti uniti contro il nemico, che l'altra volta erano le Brigate rosse e sta-

volta siamo noi della Lega».

Ma Occhetto lo sa?

«Mah. Quello è un salimbanco incoerente. Mi ha promesso che farà di tutto per andare presto alle elezioni. In cambio, mi ha pregato di non picchiargli addosso troppo forte. D'Alena, lui mi ha pregato e stava zitto».

Non potrà negare, comunque, che nel governo ci sono facce nuove, pulite. «Sì, nuovo come quel vecchio arcaico di Leopoldo Elia. Centrista e statalista». Insomma, Scalfaro ha sbagliato tutto. «Al contrario, gli faccio i miei

complimenti per come ha tentato di salvare il sistema. Ha portato le truppe del regime sotto Milano e Torino per scongiurarci. Per questo ho dovuto scendere in campo, candidandomi a sindaco di Milano. Una mossa tattica, la mia».

Prima ci dica come si è comportato Scalfaro con voi durante la crisi.

«Si sentiva forte, sapeva di avere la soluzione giusta in tasca. Non immaginavo che lo avrei spiazzato con la mia candidatura. La tengo lì, in sospeso. Se all'ultimo momento il regime schiera Segni, lo attacco».

Perché Segni è il regime, secondo lei?

«Beh, Barbera è un suo uomo, e mi pare che sia entrato nel governo. Non ha paura di perdere?»

«A Milano? Guardi che possono scendere in campo non no, ma tre presidenti della Repubblica. Io ho centocinquanta voti di preferenza. E se vinco, anche Scalfaro se ne dovrà andare».

E se perdete?

«E' dagli. Resteremo un falco con un'ala ferita». Ma è sicuro di farcela? «Il regime le proverà tutte. Combatterò ogni sua energia, a comi-

ciare dai mass media, che faranno il lavaggio del cervello agli italiani. Ciampi farà qualche bel decreto. E i magistrati provano a infamarmi, come già stanno facendo in Veneto».

E voi che farete?

«Questa è la madre di tutte le battaglie. Spenderemo ogni centesimo della mia vita per questa battaglia. Davanti a lui, nell'erba, c'è nascosta una corda per farlo cadere. E chi ha in mano le estremità della corda?».

Chi, onorevole?

«Ma Segni e Coppolina Orlando. Non con il suo tabellone Dalla Chiesa, che è l'unico che non mi fa paura perché prenderei quattro voti».

Ma Bossi sindaco non sarebbe una ritirata?

«Certo, la Lega rischierebbe di diventare un movimento quasi solo del Nord. Però anche Chirac è sindaco di Parigi, e questo non gli impedisce di fare politica nazionale».

Ma Parigi è la capitale. «Perché, Milano cos'è?»

Massimo Gramellini

Ascolti tv

Venti milioni per il governo

ROMA. Quasi venti milioni di telespettatori hanno seguito ieri, tra le 22.02 e le 22.12, Carlo Azeglio Ciampi che presentava il suo governo. Un clima denso di aspettativa: le tre reti Rai (4,4%), Rai 2 (14,88%), Rai 3 (1,71%) e 3 milioni 84 mila per il Tg5 (10,79%). Gli italiani hanno dunque preferito la squadra di Craxi. «Non è un dato senza significato», dicono in redazione, «il gradimento del pubblico ci spinge a continuare sulla strada di una informazione capace di conto di quello che accade mentre sta accadendo, con commenti essenziali e non banalizzatori, che offrono agli spettatori i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fede, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accadrà nulla di grave, la tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada, è accaduto che un grande spettacolo i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».